

Bruna Valotta

**LA CITTÀ COME CIFRA ERMENEUTICA DEL POSTMODERNO. PER
UN'ANTROPOLOGIA DELL'ESPERIENZA URBANA**

ABSTRACT. Il presente lavoro si propone l'obiettivo di analizzare la metamorfosi prodotta sulla "città-mondo" dal complesso fenomeno della globalizzazione. Confini, mobilità, consumo e spazi pubblici sono le categorie euristiche di cui si avvale la ricerca, finalizzata a scandagliare le profonde trasformazioni che hanno investito l'esperienza urbana nell'era planetaria.

Parole chiave: Confini, Mobilità, Consumo, Spazi pubblici, Globalizzazione

ABSTRACT. This work aims to analyze the metamorphosis produced on the "world – city" by the complex phenomenon of globalization. Borders, mobility, consumption and public spaces are the heuristic categories that research uses, aimed to probe the deep transformations that affected the urban experience in the age planetary.

Keywords: Borders, Mobility, Consumption, Public spaces, Globalization

1. Il tessuto della morfologia urbana fra stasi e movimento: dalla polis greca alla metropoli moderna

Occasionato dalla lettura del contributo scientifico¹ di Anna Lazzarini, il punto di partenza da cui muove l'indagine sviluppata, all'interno del presente saggio, si sostanzia nella ferma convinzione che, anche nell'ambito di uno scenario reso, ormai, transnazionale e delocalizzato da «un vortice di traiettorie inedite»², quale, appunto, è il controverso contesto della mondializzazione, la città rimane lo spazio privilegiato per scandagliare «le tendenze che [...] stanno ridisegnando l'ordine politico, economico, sociale e culturale»³ della postmodernità.

A riprova di ciò, si cercherà di tracciare un itinerario storico, volto a mostrare come l'idea di confine, pur avendo sempre mantenuto «una forte connotazione spaziale»⁴ che, sin dall'antichità, si esprime attraverso «la tensione fra l'esigenza di radicamento e [...] la spinta a crescere, muoversi, integrare diversità»⁵, ha, tuttavia, finito col mutare radicalmente l'odierna fisionomia sociale ed economica della morfologia urbana.

¹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città. Teorie e pratiche della globalizzazione*, Mondadori, Milano 2013.

² A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 2.

³ *Ibidem*, p. 2.

⁴ *Ibidem*, p. 6.

⁵ *Ibidem*, p. 11.

Sia nell'ambito della cultura greca che di quella romana, infatti, il confine designava un *topos* delimitante uno spazio di inclusione; ma, mentre, nel mondo ellenico, esemplificato, nello specifico, dalla *polis* ateniese, esso designava «il luogo delle proprie radici»⁶, la dimora «entro cui è radicato il *genos*»⁷, la *civitas* romana, invece, emerge da un continuo “de-lirare”⁸ dei propri limiti che permette alla “città eterna” di realizzare la sua determinazione imperiale, grazie alla capacità dei *cives* di integrare, all'interno delle mura cittadine, «peregrinos, hostes et victos»⁹.

Da questo momento, in poi, dunque, *Polemos* costituisce il principio fondante della città, inteso come conflitto inconciliabile tra «l'esibizione tangibile dell'anima comunitaria»¹⁰ e la lacerazione dell'armonia da essa realizzata, prodotta dall'irrompere improvviso dell'agire individuale, generatore di una dissonanza che non è più possibile ricomporre, a causa dell'estensione illimitata dei confini, violati dalla mobilità della *civitas augescens*¹¹.

La dialettica tra *polis* e *civitas*¹², caratterizza ancora, in maniera preminente, la metropoli¹³, descritta da George Simmel come «quintessenza della modernità»¹⁴, «che

⁶ Ibidem, p. 10.

⁷ Ibidem, p. 11.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

¹⁰ J. Hillman, *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo 1999, p. 25.

¹¹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 11.

¹² La tensione insanabile tra *polis* e *civitas*, il cui significato si esprime, in maniera esemplare, nell'*Antigone* di Sofocle, è ciò da cui ha avuto origine la città e che, inesorabilmente, rischia di condannarla alla distruzione. G.W.F. Hegel, *Lezioni di estetica*, (1823), trad. di P. D'Angelo, Laterza, Roma- Bari 2000.

sorge proprio sul nesso fra luogo di produzione e luogo di mercato»¹⁵, facendo sì che la città oscilli tra *otium* e *negotia*¹⁶, ovvero tra il tentativo «di soddisfare [...] le esigenze di sicurezza, calore, intimità, proprie di ogni luogo di relazione, ma anche quelle di scambio e passaggio di ogni genere di flussi»¹⁷.

Questo antagonismo complementare che si viene a delineare tra centro e periferie, costituisce la forma più compiutamente metropolitana tramite cui si dispiega la città moderna, la quale, nonostante gli straordinari rivolgimenti, indotti dallo sviluppo industriale e tecnologico, resta coesa.

2. La Megacittà contemporanea

A partire dagli anni '70 e, con maggiore incisività, nel corso degli anni '80, sotto la spinta della «riorganizzazione postfordista»¹⁸, la “trama polemica” del tessuto urbano “esplode”, convergendo verso un «arcipelago metropolitano»¹⁹, che si diffonde,

¹³ La metropoli, per Simmel, rappresenta uno spazio socio-culturale in cui si concentrano e si rafforzano le tendenze di un'epoca in cui il mutamento diviene norma. Cfr. P. Giovannini, *Teorie sociologiche alla prova*, University Press, Firenze 2009, p. 224.

¹⁴ G. Simmel, *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Armando editore, Roma 1995.

¹⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p.12.

¹⁶ *Ibidem*, p. 11.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*, p. 15.

¹⁹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 16.

ovunque, eccedendo in «un'aggregazione territoriale centrifuga»²⁰, la quale, sancisce, al tempo stesso, il trionfo e la fine della città²¹.

La sempre più crescente colonizzazione commerciale di spazi pubblici, ad opera di privati, ha svuotato la spazialità urbana, oltreché di memorie e simboli identitari, anche dei suoi contrasti e conflitti.

L'aspetto più allarmante di tale fenomeno è rappresentato dal fatto che, in molte città del mondo, sono i luoghi “asettici” del consumo e dello svago, fine a se stesso, ad soddisfare, con le loro pratiche sociali - dappertutto, stereotipate, - i bisogni relazionali che, tradizionalmente, venivano soddisfatti in tutti quei “luoghi terzi”²², quali, mercati, piazze, caffè e così via, capaci di mettere, fattivamente, in contatto tra di loro i cittadini.

È in tale prospettiva che Lazzarini definisce la metropoli odierna come una «proliferazione frattale»²³ “diffusa”²⁴, «in cui il centro è ovunque e la circonferenza da nessuna parte»²⁵: una città, saremmo tentati di dire, che è, al tempo stesso, una

²⁰ P. Le Galès, *Megacittà mature o crescita delle città europee globalizzate?*, trad. di B. Racah, in “Dialoghi internazionali”, Città nel mondo, n. 4, Maggio 2007, p. 18.

²¹ Ibidem.

²² R. Oldenburg R., *The Great Good Place*, Paragon House, New York 1991.

²³ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 20.

²⁴ Sul concetto di “città diffusa” rinvio ai seguenti testi: F. Indovina (a cura di), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano 2009, J. L. Nancy, *La città lontana*, trad. di P. Vittorio, Ombre Corte, Verona 2002.

²⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 20.

non-città, che sembra “evaporare”²⁶, “dissiparsi”²⁷, fino a dileguarsi «in spazi periferici che diventano meno periferici nella misura in cui il centro si travasa in essi, senza però cessare di essere centrale»²⁸.

A tal proposito, il geografo Edward Soja ha coniato l’efficace neologismo di *exopolis*²⁹ con cui ha inteso denunciare le degenerazioni che hanno investito il tessuto urbano della postmodernità, riducendone la composita configurazione ad un intenso agglomerato del capitale: una “città senza cittadinanza”³⁰, riproduzione precisa di una città mai esistita», che scimmiotta «le vicissitudini culturali del luogo»³¹, decostruendo e ricostruendo l’organizzazione dello spazio urbano per renderlo conforme alle sue necessità più immediate; in altre parole, sottoponendo ad un inquietante processo di *disneyficazione*³² le aree strategiche della vita cittadina.

In tal senso, chiaro sentore del fatto che le città stanno progressivamente perdendo le proprie peculiarità locali è rappresentato, come ben evidenzia Lazzarini, dalla

²⁶ Cfr. Ibidem.

²⁷ Cfr. Ibidem.

²⁸ Ibidem.

²⁹ E. Soja, *Inside exopolis. Views of orange county in My Los Angeles: from urban restructuring to regional urbanization*, University of California press, Berkeley 2014.

³⁰ I. Chambers, *Sulla soglia del mondo. L’altrove dell’Occidente*, trad. di N. Nobili, Meltemi, 2003 Roma, p. 151.

³¹ I. Chambers, *Sulla soglia del mondo*, cit., p. 151.

³² M. Walker, *Disneyfication of the Planet*, in *The Guardian Weekly*, 4, 1991, pp. 21-28.

«disseminazione di spazi commerciali standardizzati che, dietro un'apparenza di tipicità, sono uguali in tutto il mondo»³³.

L'infiltrazione a macchia d'olio della cosiddetta "città-brand"³⁴ che, come una *schiuma metropolitana*³⁵, «riempie il suo territorio [...], riproducendosi all'infinito uguale a se stessa»³⁶, annulla i tratti distintivi del luogo, pur riuscendo, ancora, ad evocarne il valore sociale e simbolico, attraverso la sua capacità di riprodurre, il cosiddetto "effetto-città"³⁷, ossia tutte «quelle forme dell'abitare»³⁸, da sempre, presenti, nell'immaginario urbano.

Se da una parte, inoltre, le *megacittà*³⁹ contemporanee esibiscono una tendenza allo sconfinamento dei propri margini territoriali, dall'altra, sono, invece, investite da un processo speculare di «segregazione spaziale e sociale»⁴⁰, portato all'exasperazione dal fenomeno della globalizzazione che, svincolando la sfera economica dal controllo politico, ha creato un incolmabile deficit di potere.

³³ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 79.

³⁴ *Ibidem*, p. 81.

³⁵ *Ibidem*, p. 79.

³⁶ U. Valli, *La schiuma metropolitana o il senso dell'indistinzione*, in A. Bonomi, A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano 2004, p. 96.

³⁷ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 81.

³⁸ A. Abruzzese, *L'infinito intrattenimento ovvero l'al di là della politica*, in A. Bonomi, A. Abruzzese (a cura di), *La città infinita*, cit., p. 46.

³⁹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 21.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 27.

L'economia odierna, resa immateriale dal *turbocapitalismo*⁴¹ dei mercati finanziari, ha, infatti, esautorato la sovranità delle democrazie liberali, costringendo i loro governi ad uniformarsi al medesimo sistema lineare di austerità ed “efficienza”, se non vogliono andare in rovina⁴².

Venuto meno il ruolo *welfaristico* dello stato-nazione, la politica è costretta a ricercare delle nuove forme di auto-legittimazione. Il “dispositivo securitario”⁴³ è, certamente, una di queste. Come ha scritto, in proposito, Zygmunt Bauman:

I governi, spogliati di gran parte delle loro capacità e prerogative sovrane dalle forze della globalizzazione [...], non possono far altro che “scegliere con cura” i bersagli che sono (presumibilmente) in grado di sopraffare e contro cui possono sparare le loro salve retoriche, e gonfiare i muscoli sotto gli occhi dei loro sudditi riconoscenti [...]. L’ “incolumità collettiva”, nella misura in cui ha a che fare con questioni di “qualità della vita”, è satura di preoccupazioni per la sicurezza e l’ “insicurezza ontologica”. Essa evoca una “soluzione” alla criminalità, all’ inciviltà e al disordine, ponendo così lo Stato (locale) in condizione di riaffermare una qualche forma di sovranità. [...] L’ attuale preoccupazione dei governi per la criminalità spicciola, il disordine e i comportamenti antisociali rispecchia una fonte di “ansietà” per la quale si può fare qualcosa in un mondo altrimenti incerto⁴⁴.

⁴¹ E. Luttwack, *La dittatura del capitalismo: dove ci porteranno il liberismo selvaggio e gli eccessi della globalizzazione*, Mondadori, Milano 1999.

⁴² «Ridotti all’ “utile” ruolo di commissariati di polizia, che assicurano quel minimo di ordine necessario a mandare avanti gli affari, ma che non vanno tenuti come freni efficaci per la libertà», gli stati, oggi, non sono in grado di contrastare la pressione speculativa esercitata dall’ impero sovranazionale di una finanza che procede a briglia sciolta, non tollerando alcuna ingerenza regolamentatrice da parte della politica a cui concede, esclusivamente, di occuparsi della tutela di quei diritti che non vanno a confliggere con i suoi interessi. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, trad. di O. Pesce, Laterza, Roma-Bari 1999, p. 77.

⁴³ Cfr. M. Foucault, *Sicurezza, territorio e popolazione. Corso al collège de France (1977-1978)*, trad. di P. Napoli, La Feltrinelli, Milano 2007, pp. 32 -69.

⁴⁴ Z. Bauman, *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp.72 – 73.

Lo spazio urbano della postmodernità, «frammentato e ridisegnato dalla paura»⁴⁵, diviene un «immenso dispositivo panottico»⁴⁶ entro cui si incrociano due paradigmi: quello dell'esclusione⁴⁷, che “smista” «i prodotti di scarto»⁴⁸ del progresso economico, e quello della sorveglianza⁴⁹ che disciplina le procedure di “smaltimento” dei «rifiuti della globalizzazione»⁵⁰, sgomberando la scena sociale da tutto ciò che costituisce un “esuberato”⁵¹ che osta «la distruzione creativa dell'ordine legale, politico ed etico globale»⁵², posta in essere dalla *governance* neoliberista, attraverso «l'imposizione di spazi prescrittivi, rigidamente controllati e rispondenti a criteri di ordine prestabiliti»⁵³. “Essere in esuberato”⁵⁴, prosegue il sociologo polacco:

Significa essere in soprannumero, non necessari, inutili, indipendentemente dai bisogni e dagli usi che fissano lo standard di ciò che è utile e indispensabile [...]. Non v'è motivo evidente che tu ci

⁴⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 29.

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 28-29.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 29.

⁴⁸ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit. p. 82.

⁴⁹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 29.

⁵⁰ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit. p. 79.

⁵¹ *Ibidem* p. 55. Gli esseri umani “in esuberato” sono coloro che Stefan Czarnowski definisce “declassés”, ovvero individui: «privi di uno status sociale definito, considerati eccedenti dal punto di vista della produzione materiale e intellettuale e che tali si considerano. La “società organizzata” li tratta alla stregua di scrocconi e intrusi, li accusa - nel migliore dei casi - di pretese ingiustificate o d'indolenza, spesso di ogni sorta di malvagità, macchinazioni, imbrogli, di vivere sempre al limite della criminalità, e comunque di nutrirsi del corpo della società come fanno i parassiti».

⁵² *Ibidem* p. 111.

⁵³ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 28.

⁵⁴ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit., p. 16.

sia e nessuna giustificazione ovvia alla tua rivendicazione del diritto di esserci. Venire dichiarato “in esubero” significa essere stato eliminato per il fatto stesso di essere eliminabili⁵⁵.

Resi “socialmente superflui”⁵⁶ da un *finanzcapitalismo*⁵⁷ che vede in loro solo dei “consumatori difettosi”⁵⁸, questi individui costituiscono, a tutti gli effetti, delle «vittime collaterali [...] del progresso economico»⁵⁹, le cui “oscure esistenze”⁶⁰, svolgendosi ai margini⁶¹ della città, vanno a comporre un’eterogenea *sottoclasse*⁶², che «dietro lo specchio in cui la civiltà dei consumi ama riflettersi [...] ci restituisce la natura più vera dei prodotti che popolano la nostra vita quotidiana»⁶³.

⁵⁵ Ibidem, pp. 16 – 17.

⁵⁶ T. Adorno, *Minima Moralia. Meditazioni della vita offesa*, trad. di R. Solmi, Einaudi, Torino 1994, p. 225.

⁵⁷ L. Gallino, *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2011.

⁵⁸ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit. p. 19. Si veda anche Z. Bauman, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Gardolo (Trento) 2007, p. 57.

⁵⁹ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit. p. 20.

⁶⁰ Per approfondimenti in merito a questa espressione si rinvia E. Rossi *In disparte. Appunti per una sociologia del margine*, Armando Editore, Roma 2012, p. 21, G. Simmel, *Il povero*, a cura di G. Iorio, Armando, Roma 2011.

⁶¹ Non è difficile intravedere delle analogie tra questi “nuovi” diseredati del pianeta, descritti da Bauman, e il «sostrato dei reietti», di marcusiana memoria, la cui esistenza, svolgendosi ai margini del sistema, costituisce «una forza elementare che viola le regole del gioco» e, quindi, in grado di dare vita, anche se, inconsciamente, ad «un’opposizione rivoluzionaria», propedeutica al «grande rifiuto» della società unidimensionale, auspicato dal filosofo. H. Marcuse. *L’uomo a una dimensione. L’ideologia della società industriale avanzata*, trad. di L. Gallino, T. G. Gallino, Einaudi, Torino 1967, p. 259.

⁶² Per una disanima esaustiva di questo termine cfr. Z. Bauman, *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Città Aperta Edizioni, Troina 2007, Z. Bauman, *Consumo dunque sono*, Laterza, Roma – Bari, 2007; Z. Bauman, *Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell’età globale*, Laterza, Roma-Bari 2014.

⁶³ G. Viale, *Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà*, Feltrinelli, Milano 1994, p. 7.

Questi esseri umani “di scarto”⁶⁴, costituiscono uno degli effetti collaterali più eclatanti dell’odierna urbanizzazione del mondo che, tra le altre cose, ha generato una «crescita esponenziale delle mobilità»⁶⁵.

I profondi cambiamenti che, soprattutto, negli ultimi anni, hanno investito la condizione urbana della postmodernità, stanno, infatti, trasformando il nostro pianeta in un crocevia di flussi⁶⁶ la cui immagine evoca una rappresentazione dello spazio urbano quale immenso sistema di movimenti sciolti da qualsivoglia vincolo.

Ma, ad attraversare il mondo non sono, però, soltanto le persone, ma anche e soprattutto, le merci, i capitali, le informazioni, le immagini e i simboli⁶⁷.

È, dunque, una mobilità ibrida e interconnessa⁶⁸ quella che percorre la società contemporanea, ridisegnando un’inedita *metageografia*⁶⁹ che, solo in parte, travalica la dimensione territoriale degli stati-nazione, attraverso un processo di *reticolarizzazione* della vita sociale, economica e culturale «in grado di catturare anche ciò che non si sta muovendo»⁷⁰.

⁶⁴ Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit.

⁶⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 57.

⁶⁶ Parafrasando il sociologo Manuel Castells, possiamo, certamente affermare, che la società postmoderna è «costruita intorno ai flussi: flussi di capitali, flussi di informazione, flussi di tecnologia, flussi di interazione organizzativa, flussi di immagini, suoni e simboli». I flussi, quindi, non costituiscono un semplice «elemento dell’organizzazione sociale», ma «sono l’espressione di processi che dominano la nostra vita economica, politica e simbolica». M. Castells, *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano 2002, p. 473.

⁶⁷ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 35.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 34.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 38.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 34.

A rendere possibile questa compenetrazione di «passaggi e accelerazioni, simultaneità e ubiquità»⁷¹, sono i nuovi strumenti di comunicazione, a cui bisogna riconoscere il merito di aver immesso «la mobilità, in quanto velocità e simultaneità, entro l'esperienza della soggettività»⁷², esprimendo, in tal modo, il paradosso di un universo *glocalizzato*⁷³ in cui, come afferma Lazzarini, «qualunque cosa potrebbe essere fatta senza muoversi dal punto in cui si trova»⁷⁴, ma in cui tuttavia nulla accade senza comportare movimento»⁷⁵.

La tradizionale dicotomia «fra “stare” e “andare oltre”»⁷⁶, attraverso cui, da sempre, si dispiega il volto uno e molteplice della città, sembra, dunque, essere

⁷¹ Ibidem, p. 33

⁷² Ibidem, p. 37.

⁷³ Quello di *glocalizzazione* è un concetto che sfida le tendenze omologanti, insite nel fenomeno della globalizzazione, le quali, stanno riassorbendo le complesse dinamiche delle nostre società nell'onnicomprensiva categoria del consumo, perché riesce a conservare e superare l'irriducibile relazione antagonistica tra globale e locale, senza fagocitare e/o ipostatizzare nessuno dei due termini, ma evocando, piuttosto, l'idea di un nuovo paradigma che lascia intravedere la possibilità di edificare un sistema internazionale più equo, in grado di restituire potere ed autonomia alle comunità locali. Cfr. G. Del Gobbo, *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi. Un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza*, University press, Firenze 2007, p. 89.

⁷⁴ Già negli anni '80 Marshall McLuhan scriveva: «l'uomo sarà seduto nella stanza del controllo informatico, sia al lavoro che a casa, ricevendo dati [...] provenienti da tutto il mondo e a una velocità iperbolica; e questi dati produrranno pericolosi effetti di euforia e schizofrenia, perché il suo corpo rimarrà fisso in un luogo mentre la sua mente fluttuerà nel vuoto elettronico, dandogli la sensazione di essere presente ovunque nel flusso della banca dati [...]. Immerso in questa energia ibrida [...] si troverà in una “realtà” chimerica che coinvolgerà al massimo grado tutti i suoi sensi, quasi come sotto l'effetto di una droga [...]. A questo punto la tecnologia risulta incontrollabile [...]». M. McLuhan, B. R. Powers, *Il villaggio globale. XXI secolo; trasformazioni nella via e nei media*, trad. di F. Gorjup Valente, Sugarco edizioni, Milano 1989, p. 129.

⁷⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 33.

⁷⁶ Ibidem, p. 51.

destinata a dissolversi dinnanzi al «predominio di forme reticolari⁷⁷ dell'economia, fatta di nodi di imprese globali che si muovono nello spazio dei flussi attivando relazioni che prescindono (sempre più) dai vincoli territoriali»⁷⁸.

Queste trasformazioni, tuttora in corso, minacciano di cancellare la composita identità della città, inducendo Lazzarini ad interrogarsi se sia ancora possibile scorgere, nell'era dell'interconnessione planetaria, una concreta dimensione urbana, intesa come dimora «in cui ritrovare senso di appartenenza e riconoscimento»⁷⁹, oltretché uno spazio di mobilità in cui si intrecciano «relazioni, incontri e legami»⁸⁰.

A tal proposito, una prima e fondamentale chiave di lettura che è possibile rinvenire, all'interno del testo, pone l'accento sulla sfida che «il movimento dei flussi della finanza e del capitale»⁸¹, unitamente a quelli della cultura, della conoscenza e delle migrazioni⁸², rappresentano, per la città, la quale, oggi, si trova ad agire in un sistema complesso in cui lo stato non costituisce più l'asse portante degli scenari geopolitici, ma è vincolato ad un potere sovranazionale che lo incalza, costringendolo

⁷⁷ Ibidem. Scrive al riguardo la studiosa milanese: «la morfologia a rete propria del sociale costituisce [...] anche una significativa ristrutturazione delle relazioni di potere. Chi controlla i molteplici transiti e flussi di denaro, merci e informazioni, chi definisce le regole stesse della mobilità costituisce la nuova élite tecno-economica globale».

⁷⁸ Ibidem, p. 55.

⁷⁹ Ibidem, p. 52.

⁸⁰ Ibidem, p. 51.

⁸¹ Ibidem, p. 55

⁸² Cfr. Ibidem.

ad esercitare «sulla città pressioni sempre più forti, pur lasciandole ampi margini di gioco»⁸³.

Quanto detto, dunque, implica un processo di ridefinizione radicale del ruolo e delle funzioni di cittadinanza, il quale, come vedremo, non può prescindere, dal riconoscimento del «carattere specificatamente “urbano” della crisi attuale»⁸⁴ che ha investito il sistema globale entro cui ci muoviamo, dove «l’attuale ordine economico, nella sua veste neoliberista, tende a imporsi come l’unico orizzonte possibile»⁸⁵.

3. Capitalismo e urbanizzazione. Pratiche di consumo globali vs reti di cittadinanza globale.

La società odierna viene, comunemente, etichettata con l’espressione di “civiltà dei consumi”⁸⁶ poiché, in essa, «la logica economico-finanziaria»⁸⁷ e «la feticizzazione della merce»⁸⁸ hanno invaso «ogni comparto della società»⁸⁹, rendendo estremamente difficile intravedere, al di là della «circolazione impazzita del godimento»⁹⁰, con la

⁸³ Ibidem, p. 56.

⁸⁴ Ibidem, p. 72.

⁸⁵ Ibidem, p. 60.

⁸⁶ Cfr. J. Baudrillard, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, trad. di G. Gozzi, P. Stefani, Il Mulino, Bologna 2010.

⁸⁷ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit. p. 60.

⁸⁸ Ibidem, p. 60.

⁸⁹ Ibidem.

relativa «promessa di appagamento del desiderio»⁹¹, «la possibilità di pensare e di essere altrimenti»⁹².

Tuttavia, come afferma Lazzarini, al giorno d'oggi, le merci si sono dissolte in «un sistema di segni diffusi»⁹³ che, fungendo da miti, reclamano «gesti e azioni di culto»⁹⁴.

Non è più, dunque, l'oggetto concreto del consumo ad essere “feticizzato”, ma il marchio⁹⁵, divenuto la nuova «forma culturale»⁹⁶ attraverso cui si ottiene «fedeltà»⁹⁷, la cui funzione non consiste, più, pertanto, nel validare la qualità dei beni di consumo, ma nell'evocare direttamente quel mondo di valori di cui i «prodotti sono espressione»⁹⁸, pur divincolandosi da essi⁹⁹.

⁹⁰ Ibidem, p. 61.

⁹¹ Ibidem, p. 60.

⁹² Ibidem, p. 61.

⁹³ Ibidem, p. 64.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ Ibidem, p. 80. La marca, scrive Lazzarini «è, in primo luogo, una presenza nella testa dei consumatori», un “segno-marchio” in grado di «dischiudere questioni che finiscono per trascendere il mercato, l'economia e i suoi saperi, perché intercettano e riguardano da vicino strategie di comunicazione, processi di costruzione identitaria, produzione e fruizione di discorsi sociali, formazione di credenze, forme dell'immaginario collettivo [...]. Oggi, nella loro pervasività, le marche sembrano prendere il posto delle “grandi narrazioni”, quelle complesse organizzazioni di senso che avevano orientato il pensiero e l'agire della modernità».

⁹⁶ Ibidem, p. 64.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ Ibidem, p. 80.

⁹⁹ Cfr. Ibidem.

In tal senso, allora, non possiamo che essere d'accordo con Jean Baudrillard, quando dice che il consumo rappresenta un mito¹⁰⁰, una «metafisica culturale»¹⁰¹ che circonda «la cornice entro cui le società del tardo capitalismo prendono forma»¹⁰² o, in altre parole, «la maniera in cui la nostra società si parla»¹⁰³.

La sovrabbondanza di beni e servizi materiali che hanno una specifica destinazione d'uso, ha indotto una vera e propria «mutazione dell'ecologia della specie umana»¹⁰⁴ il cui aspetto più inquietante è costituito dal fatto che le relazioni tra le persone sono utilitaristicamente mediate da rituali abitudini di consumo che condizionano, in modo così pervasivo, «l'organizzazione della vita personale e professionale»¹⁰⁵, al punto che è la loro «incessante successione»¹⁰⁶ a scandirne il ritmo. Prova ne è il fatto che, mentre in un passato non molto lontano, erano gli oggetti a “sopravviverci”, oggi, invece, «siamo noi che li vediamo nascere, completarsi e morire»¹⁰⁷, ad una velocità parossistica.

¹⁰⁰ Ibidem, p. 85. Come afferma Lazzarini: «questa istanza discorsiva che è la vera realtà del consumo si è fatta senso comune [...] attraverso la capacità di mistificazione e manipolazione propria dell'apparato mediatico» che ha trasformato i beni materiali in un sofisticato sistema di comunicazione simbolica. Si veda anche J. Baudrillard, *La società dei consumi*, cit. p. 237.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Ibidem. Cfr. J. Baudrillard, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, cit. p. 237.

¹⁰⁴ Ibidem, 86.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Ibidem, cfr. J. Baudrillard, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, cit. p. 3.

¹⁰⁷ Ibidem.

Una simile metamorfosi antropologica non può non informare di sé il tessuto urbano, che diventa lo spazio in cui si riversa questa «crescita irreversibile dei bisogni che si alimenta di transiti e flussi di informazioni, simboli e immagini»¹⁰⁸, per riprodurre l'ideologia della “società opulenta”¹⁰⁹ la quale, di fatto, rappresenta la mistificazione di una realtà in cui la crescita funge da dispositivo di controllo sociale che atomizza i cittadini, attraverso delle onnipersive pratiche di possesso.

Ma poiché, come evidenzia l'autrice, il consumo, come ogni mito che si rispetti, deve produrre una contronarrazione, la cui funzione consiste in «una ipostatizzazione falsamente critica e tutta interna non solo alla contestazione moralistica, ma alla costruzione del mito stesso»¹¹⁰, si rende necessario, al fine di “lubrificare”¹¹¹ il sistema sociale, alternare alla produzione di «forme di individualismo consumista»¹¹², «forme di contenimento e di repressione [...] che si esprimono nella diffusione di ideologie altruistiche»¹¹³.

Un esempio emblematico è rappresentato dalla compresenza, solo in apparenza, conflittuale, tra «la promozione della mobilità individuale»¹¹⁴, che spinge all'utilizzo

¹⁰⁸ Ibidem, p. 88.

¹⁰⁹ J. Baudrillard, *La società dei consumi*, cit. p. 211. Si veda anche H. Marcuse, *La liberazione dalla società opulenta*, in AA.VV. *Dialettica della liberazione*, Torino, Einaudi, 1969.

¹¹⁰ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 89.

¹¹¹ Cfr. Ibidem. Sull'idea di “lubrificazione” dei rapporti sociali, si confronti J. Baudrillard, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, cit. p. 194.

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ibidem.

massiccio dell'automobile, e «le campagne per la responsabilità ambientale»¹¹⁵ che, invece, sollecitano l'adozione di misure contenitive in tal senso.

In realtà, spiega Lazzarini, «ogni forma di contestazione dell'ordine costituito è incentivata a circolare liberamente, proprio come un altro prodotto sul mercato»¹¹⁶, perché la sua funzione è quella di vanificare qualsivoglia possibilità di ribaltarlo.

Ridotti ad una «“massa” omogenea [...], sradicata dal contesto delle relazioni sociali»¹¹⁷, lo spazio di azione degli individui è come risucchiato in un vortice consumistico, votato ad un apolide godimento dell'intangibile”¹¹⁸, che genera «inerzia sociale»¹¹⁹ o, nella migliore delle ipotesi, delle rivendicazioni sterili che non hanno alcun potere di incidere sulle scelte organizzative della città, poiché vengono confinate in delle nicchie autoreferenziali da «quel totalitarismo flessibile del mercato, scambiato per emancipazione e illimitata possibilità di scelta dell'*homo consumens*»¹²⁰.

Da quanto detto, finora, si evince chiaramente come la questione cruciale, in qualsiasi studio che si interroghi su quali siano gli aspetti significativi dell'attuale “logica dei consumi”, non consista tanto nello scandagliare le ragioni che inducono a

¹¹⁵ Ibidem.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ Ibidem, pp. 89-90.

¹¹⁸ S. Mizzella, *Sogni reali e corpi virtuali. L'esperienza della chat tra parole, immagini e immaginazione*, in V. Giordano – S. Parisi (a cura di), *Chattare. Scenari della relazione in rete*, Meltemi editore srl, Roma 2007, p. 106.

¹¹⁹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 88.

¹²⁰ Ibidem, p. 90. Si veda anche Z. Bauman, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, cit.

desiderare di acquistare qualcosa, quanto piuttosto, nel decriptare il significato specifico che viene attribuito ai singoli prodotti da una cultura, sempre più orientata alla “personalizzazione di massa”¹²¹.

La livellante «unificazione del pianeta per mezzo del denaro, proposta dalla società dei consumi e dal sistema economico-finanziario del mondo globalizzato»¹²² ha, infatti, condotto all’assorbimento della sfera del “mondo della vita”¹²³, nell’«apparato onnicomprensivo perfettamente dispiegato»¹²⁴ del Capitale, annichilendo «la passione trasformatrice¹²⁵ che è l’anima del politico»¹²⁶, con una falsa democrazia, proiettata al soddisfacimento di pseudo-bisogni che vengono, di fatto, continuamente alimentati dal Mercato, attraverso un «circuito illimitato di oggetti di consumo»¹²⁷, il cui unico scopo è quello di saturare all’infinito l’immaginario collettivo con «l’affermazione del diritto di ciascuno a goderne»¹²⁸.

¹²¹ S. M. Davis, *Future Perfect*, Addison-Wesley Publishing Co., Reading, MA 1987.

¹²² A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 62.

¹²³ Su ciò si rinvia a E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, trad. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 2008.

¹²⁴ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 61.

¹²⁵ L’essenza della politica, arendtamente intesa, risiede nell’inizialità, ovvero nella capacità umana di intraprendere l’imprevedibile. A tal proposito, ci sembra congeniale riportare quanto affermato dalla pensatrice di Hannover: «solo depredando i nuovi nati [...] del loro diritto di iniziare qualcosa di nuovo, il corso del mondo può essere deciso e previsto in senso deterministico». H. Arendt, *Che cos’è la politica?*, Einaudi, Torino 2006, p. 38

¹²⁶ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 61.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Ibidem.

Come ha osservato in proposito Jean Baudrillard, «una delle contraddizioni della crescita è che produce sì nello stesso tempo beni e bisogni, tuttavia essa non li produce allo stesso ritmo»¹²⁹.

Poiché, infatti, un consumatore soddisfatto non sarà mai un buon consumatore¹³⁰, la società capitalistica, non persegue, come spesso erroneamente si ritiene, l'abbondanza¹³¹ e la prosperità dei suoi membri, ma fonda la sua esistenza sulla condizione generalizzata di “depauperizzazione psicologica”¹³² in cui gli stessi versano.

In questo processo, come ben evidenzia Lazzarini, le marche giocano un ruolo fondamentale, nella misura in cui, essendo sostanzialmente le stesse in tutto il mondo, hanno il potere di plasmare l'universo “valoriale” della società postmoderna, facendo sì che, oggi, ad essere sacralizzata¹³³ non sia più la merce, ma il denaro, in quanto «medium prodigioso e divino capace di “convertirsi” in ogni tipo di merce»¹³⁴.

¹²⁹ Mentre, infatti, il ritmo della produzione dei beni, specifica l'autore, è funzionale alla produttività industriale, quello della produzione dei bisogni è funzionale alla differenziazione sociale. Cfr. J. Baudrillard, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Il Mulino, Bologna 2008, p. 57.

¹³⁰ Cfr. Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit. p. 19.

¹³¹ Cfr. J. Baudrillard, *La società dei consumi*, cit., p. 61.

¹³² J. Baudrillard, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, cit., p. 58.

¹³³ Questa mutazione antropologica era stata denunciata, già negli anni '70, da Pier Paolo Pasolini, tra i primi ad intravedere l'avvento di una società consumistica, nella quale, persino la religione sarebbe sopravvissuta, esclusivamente, in veste di «forma folcloristica ancora sfruttabile. P.P. Pasolini, *Il folle slogan dei jeans Jesus*, Corriere della Sera, del 17 maggio 1973, in “*Scritti corsari*”, Garzanti, 1975, Milano.

¹³⁴ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 64.

A tal proposito, il filosofo tedesco Peter Sloterdijk, evocando la suggestiva immagine dostoevskiana del *palazzo di cristallo*¹³⁵, raffigurante «la quintessenza della potenza tecnica e della civilizzazione dell'Occidente»¹³⁶, ci ha fornito un'interessante chiave di lettura del processo di omologazione totalizzante prodotto dalla globalizzazione.

Come lo stesso pensatore sostiene, la scelta di questa metafora è finalizzata a porre in evidenza il fatto che le odierne teorie sulla mondializzazione dell'economia, non riescano, di fatto, a rendere manifesto l'allarmante livello di invasività delle relazioni commerciali che, quotidianamente, permeano il nostro vissuto.

Il mercato mondiale, a giudizio di Sloterdijk, non è più, infatti, quel moderno spazio di culto in cui l'occidente idolatrava i suoi demòni¹³⁷, ma un «palazzo planetario dei consumi»¹³⁸, contenente «lo spazio mondano interno del capitale»¹³⁹: un luogo «di immersione sincronica, perfettamente climatizzato¹⁴⁰, confortevole e capace [...] di produrre al suo interno “l'effetto serra globale del benessere”»¹⁴¹.

¹³⁵ F. Dostoevskij, *Memorie del sottosuolo*, Einaudi, Torino 2002.

¹³⁶ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 62.

¹³⁷ Per una disanima esaustiva sulla differenza tra “démoni” e “demòni”, rinvio ai seguenti testi: E. Morin, *I miei demoni*, trad. di L. Pacelli, A. Perri, Meltemi, Roma 1999; G. Gembillo, *Le polilogiche della complessità. Metamorfosi della ragione da Aristotele a Morin*, Le Lettere, Firenze 2008, pp. 413 – 419; G. Gembillo, A. Anselmo, *Filosofia della complessità*, cit. p. 104.

¹³⁸ P. Sloterdijk, *Il mondo dentro il capitale*, trad. di G. Bonaiuti, S. Rodeschini, Meltemi, Roma 2006, p. 42

¹³⁹ Ibidem.

¹⁴⁰ Sempre al riguardo l'autore scrive: «in questa Babilonia orizzontale l'essere umano diviene una questione di potere d'acquisto e il senso della libertà si rivela nella capacità di scegliere tra prodotti del mercato o di fabbricarsi da sé prodotti di questo tipo». P. Sloterdijk, *Il mondo dentro il capitale*, cit., p. 42.

¹⁴¹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., pp. 62 - 63.

A rendere sempre più preoccupante questo fenomeno è la natura perversa dell'intreccio che connota e accompagna lo sviluppo dei processi di urbanizzazione e del capitalismo: due fenomeni, in realtà, da sempre, interdipendenti, il cui legame, oltre a rinvigorirsi sempre più, in concomitanza con lo sviluppo dell'industrializzazione, è stato accelerato, negli ultimi anni, dal progresso tecnologico, finendo col permeare di sé anche «i caratteri dello sviluppo urbano»¹⁴². Diversamente, infatti, dalla città fordista¹⁴³ che era caratterizzata da una standardizzazione delle pratiche di consumo¹⁴⁴, con «la forma di sviluppo urbano neoliberista e globale che caratterizza anche l'attuale fase storica»¹⁴⁵, la cui prerogativa è quella di «ricondurre qualunque questione riguardi la città al piano della crescita economica»¹⁴⁶, lo spazio civico è stato completamente risucchiato dalla

¹⁴² Ibidem, p. 66.

¹⁴³ Come è risaputo, l'espressione "Fordismo" designa un sistema socioeconomico basato sulla produzione e il consumo di massa, subentrato a quello artigianale, a partire dal 1913, anno in cui, in America, cominciava a diffondersi la teoria dell'organizzazione scientifica del lavoro, enunciata dall'ingegnere statunitense Frederick W. Taylor e messa a punto, per la prima volta, dall'industriale Henry Ford, secondo la quale, era possibile massimizzare la produttività industriale, attraverso un processo di razionalizzazione dell'attività lavorativa, per il quale, «l'elemento umano» rappresentava «l'ultimo elemento irrazionale di un ciclo ormai completamente razionalizzato». Profondamente influenzata dalle politiche interventiste, di matrice keynesiana, orientate al contenimento della disoccupazione, al fine di accrescere la quota di reddito dell'operaio-massa da destinare al consumo, la generalizzazione fordista della condizione salariale ha inaugurato una modalità standardizzata di consumo che, inevitabilmente, si è ripercossa sulla città, attraverso «la diffusione di stili di vita omogenei» che «disegnano nuovi paesaggi urbani», dalle stereotipate forme costruite. A. Tiddi, *Precari. Percorsi di vita tra lavoro e non lavoro*, Derive Approdi, Roma, 2002, p. 11; A. Gramsci, *Americanismo e fordismo*, Einaudi, Torino 1978; G. Preite, *Welfare state. Storie, politiche, istituzioni*, Tangram edizioni scientifiche, Trento, 2011. p. 92; J. M. Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Utet, Torino, 1971; A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 66.

¹⁴⁴ In particolare, «il possesso, da parte delle famiglie, della casa, dell'automobile e della televisione diventa il simbolo del capitalismo urbano del dopoguerra». A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 66.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Ibidem, p. 67.

spirale di una politica postdemocratica¹⁴⁷ che ha ridotto la città ad un “s sofisticato dispositivo finanziario”¹⁴⁸ a cui spetta il compito di assorbire le eccedenze che il capitalismo produce, nella più totale non curanza delle conseguenze che tutto ciò comporta per la vita delle persone¹⁴⁹.

Nell’ambito di tale rapporto distruttivo fra capitalismo e urbanizzazione, già a partire dal boom del dopoguerra, che ha portato alla crisi petrolifera del 1973, e, in tempi più recenti, dalla crescita del capitalismo finanziario alla crisi del 2008¹⁵⁰, il settore immobiliare, da sempre, oggetto di spregiudicate speculazioni finanziarie che, periodicamente, innescano delle fasi recessive, viene utilizzato, dagli speculatori e dalle classi dominanti, in generale, quale «“regolatore anticiclico” del processo di accumulazione»¹⁵¹.

Ma l’aspetto più drammatico di tutta la questione riguarda il fatto che l’idea stessa di crisi¹⁵² sta conoscendo un movimento di estensione e intensificazione tale da

¹⁴⁷ Cfr. C. Crouch, *Postdemocrazia*, trad. di di C. Paternò, Laterza, Roma-Bari 2003.

¹⁴⁸ Cfr. A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 71.

¹⁴⁹ Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, cit.

¹⁵⁰ L’attuale crisi economica che stiamo attraversando, si è manifestata, in tutta la sua portata, nel 2008, in seguito al fallimento della famosa banca d’affari *Lehman Brothers*, con l’esplosione di una bolla creditizia globale, legata ai mutui *subprime*, responsabili del «crollo dei prezzi e della svalutazione della proprietà immobiliare». A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 72.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Come ha scritto al riguardo Edgar Morin, «è strano che la crisi, diventando una realtà sempre più intuitivamente evidente [...] resti un concetto tanto grezzo e vuoto; che invece di risvegliare, addormenta le coscienze. L’idea di “crisi di civiltà” è diventata ormai totalmente soporifera, mentre comporta una verità inquietante», ovvero che noi, in quanto sistemi complessi, siamo degli “animali crisisi”, capaci di vivere, malgrado e attraverso le perturbazioni, «che portano con se, costantemente e necessariamente, la morte». «Il concetto di crisi è dunque estremamente ricco; più ricco dell’idea di perturbazione [...]; (esso) porta con se perturbazioni, disordini, devianze, antagonismi [...]. La crisi mette in movimento processi caotici che possono diventare inarrestabili. In un tale contesto, l’azione, che si fonda sulla

divenire l'univoca cornice di senso «del cosiddetto “sviluppo”, anche al di fuori dell'Occidente, nei cosiddetti “paesi emergenti”»¹⁵³.

Il capitalismo, infatti, oltre ad aver assunto «le fattezze di una nuova religione secolare»¹⁵⁴, «ci induce a un incessante indebitamento che finisce per corrompere la nostra stessa quotidianità»¹⁵⁵.

È in tal senso, allora, che la crisi attuale assume una connotazione, marcatamente urbana, nella misura in cui è all'interno della città che si “consumano” «pratiche predatorie»¹⁵⁶, quali «espropriazioni»¹⁵⁷ e «pignoramenti»¹⁵⁸ che, insieme alla “razionalizzazione” dei servizi essenziali e alla carenza di opportunità lavorative, contribuiscono ad acuire, in misura sempre maggiore, la «diffusione del degrado sociale»¹⁵⁹.

Per tale ragione è solo a partire dalla città che Lazzarini ritiene sia possibile costruire delle contronarrazioni alternative, attraverso cui ridisegnare «il rapporto tra

prevedibilità e la messa in opera di determinismi, è quasi soffocata». E. Morin, *Per una teoria della crisi*, trad. di M. Cerami, Armando Editore, Roma 2017, pp. 19 – 33 - 56 - 59 -69.

¹⁵³ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 72.

¹⁵⁴ Già agli inizi del secolo scorso, Walter Benjamin ci aveva messi in guardia dalle insidie insite nel carattere “magico-sacrale” che connota il sistema capitalistico. Nel noto frammento postumo *Capitalismo come religione*, il filosofo tedesco aveva, infatti, ravvisato “nel culto delle merci” una funzione strumentale «alla soddisfazione delle medesime ansie, sofferenze, inquietudini, cui un tempo davano risposta le cosiddette religioni». W. Benjamin, *Capitalismo come religione*, in Id., *Scritti politici*, a c. di M. Palma, Editori internazionali Riuniti, Roma 2012, p. 83.

¹⁵⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 63.

¹⁵⁶ *Ibidem*, p. 72.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Ibidem*, p. 73.

capitalismo e urbanizzazione»¹⁶⁰, che ci permettano di uscire da questa «cornice ideologica»¹⁶¹, la quale, insieme al «disincanto sul presente e sul futuro»¹⁶², sembra voler annunciare anche la fine imminente della nostra storia¹⁶³.

Alla città è affidato il compito, non di disinnescare, ma di rigenerare¹⁶⁴ questo sistema distruttivo, determinato ad imporsi sulle nostre esistenze come un destino¹⁶⁵ implacabile.

«Contrastare la definitiva devastazione della città a opera del capitalismo guidato dalla crescita fuori controllo»¹⁶⁶ non può, dunque, non assumere una rilevanza politica cruciale, declinandosi nella ricerca di nuove modalità di abitare questo mondo¹⁶⁷, attraverso le quali si renda possibile rivendicare il «diritto alla città»¹⁶⁸ che si sostanzia nel riconoscere in essa non più soltanto un luogo di produzione «in cui

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ibidem, p. 60.

¹⁶² Ibidem, p. 61.

¹⁶³ Come aveva già preconizzato Pier Paolo Pasolini, «quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione e del consumo, allora la nostra storia sarà finita». Cfr. P. P. Pasolini – R. Chiesi, *La rabbia*, cineteca, Bologna, 2009.

¹⁶⁴ «Tutto ciò che non si rigenera, degenera», afferma Edgar Morin, riprendendo il verso “*That he not busy being born is busy dying*”, letteralmente traducibile con “Chiunque non è impegnato a nascere, è impegnato a morire”, tratto dalla famosa canzone “*It's alright, Ma (I'm only bleeding)*” di Bob Dylan. Cfr. E. Morin, *Il Metodo 6. Etica*, trad. di S. Lazzari, Cortina, Milano 2005, p. 203.

¹⁶⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 60.

¹⁶⁶ Ibidem, 73.

¹⁶⁷ Cfr. Ibidem, p. 64.

¹⁶⁸ Ibidem, p. 77. Per eventuali approfondimenti si veda: H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova 1968; D. Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona 2012.

incessantemente si genera plusvalore»¹⁶⁹, ma uno spazio da restituire alla politica affinché possa tornare ad esercitare la sua sovranità sulle cose umane¹⁷⁰. Scrive al riguardo Lazzarini:

Esistono [...] bisogni e desideri non solo legittimi, ma addirittura dal valore inestimabile, sul piano individuale e collettivo: così le spese per la difesa e la qualificazione del welfare, gli investimenti per il sapere, la cultura e l'istruzione, per la salvaguardia dell'ambiente, per la tutela del paesaggio e per la difesa dei beni comuni, cui oggi si destinano poco più che i rimasugli della spesa pubblica, costituiscono [...] «quell'eccedenza (di senso) indispensabile» per la vita delle persone.¹⁷¹

Da questo punto di vista appare evidente come il diritto alla città non debba essere inteso, dunque, come un diritto «di accesso, di passaggio e di permanenza»¹⁷², al suo interno, ma, principalmente, come un diritto umano, mirato¹⁷³ alla possibilità di farne attivamente parte e, quindi, di incidere sul suo tessuto urbano. In quanto tale, dunque, esso deve poter «appartenere a tutti¹⁷⁴ coloro che sono protagonisti della riproduzione della vita quotidiana»¹⁷⁵.

¹⁶⁹ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 74.

¹⁷⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 64.

¹⁷¹ *Ibidem*, p. 93.

¹⁷² M. Balestrieri, *Marginalità e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 57

¹⁷³ Si tratta di un diritto che va al di là delle specifiche rivendicazioni individuali o collettive, avanzate da singoli soggetti o gruppi di persone, ricercando, come ha affermato il suo ideatore, il geografo David Harvey, «unità all'interno di un'incredibile varietà di spazi sociali frammentati». Cfr. D. Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città*, cit. p. 106.

¹⁷⁴ Tra le categorie lavorative, menzionate nel testo di Harvey, spiccano le badanti, gli insegnanti, i tassisti, gli infermieri, i ristoratori, i pubblici amministratori, gli idraulici, gli operatori sociali. Cfr. D. Harvey, *Il capitalismo contro il diritto alla città*, cit., p. 106; A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 74.

¹⁷⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit. p. 74.

Ma è necessario, allora, che la politica riesca a “disintossicarsi” dalle contaminazioni utilitaristiche¹⁷⁶ di un’economia che, essendo, ormai, completamente in balia dei perversi meccanismi di «autoregolazione del mercato»¹⁷⁷, ha ridotto lo spazio pubblico, inteso come «contesto materiale e simbolico in cui si dispiega la vita delle persone»¹⁷⁸, a dei «percorsi per il transito»¹⁷⁹ che mercificano le relazioni sociali¹⁸⁰, ovvero a dei *nonluoghi*¹⁸¹, deputati all’esercizio di funzioni di natura commerciale in cui l’esperienza urbana appare come “sanitarizzata”¹⁸². Condannati a rimanere uguali a tutti gli altri «spazi eterotopici»¹⁸³, deputati ad assolvere la medesima funzione, diversamente dai luoghi, che contribuiscono a creare un sociale organico, capace di sviluppare vincoli di solidarietà collettiva, nell’anonimato dei nonluoghi¹⁸⁴, «si prova in solitudine la comunanza dei destini umani»¹⁸⁵.

¹⁷⁶ Sulle conseguenze disastrose della separazione tra etica ed economia rinvio a B. Croce, *Liberalismo e liberismo*, (1927), in G. Galasso (a cura di), *Etica e Politica*, Adelphi, Milano 1931.

¹⁷⁷ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 92.

¹⁷⁸ *Ibidem*, p. 103.

¹⁷⁹ *Ibidem*, p. 106.

¹⁸⁰ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸¹ Quello di non-luogo è un neologismo, coniato dall’antropologo francese, Marc Augé, per descrivere tutte le aree di transito urbano quali, appunto, aeroporti, stazioni, centri commerciali, strade a scorrimento veloce e così via, generati da un’esacerbazione della modernità che ha provocato un accentuarsi della mobilità a discapito della dimora. M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. di D. Rolland, C. Milani, Elèuthera, Milano 1993.

¹⁸² Cfr. A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 106.

¹⁸³ Cfr. M. Foucault, *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis, Edizioni, Milano 2001.

¹⁸⁴ Cfr. M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, cit., p. 105.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

I luoghi e i nonluoghi, però, non devono essere considerati come delle realtà completamente opposte, ma delle polarità sfuggenti che, compenetrandosi, a vicenda¹⁸⁶, sciogliono il vincolo totalitario terra-società-nazione-cultura. La globalizzazione ha, infatti, comportato una proliferazione di questi punti di attraversamento, dove si trascorre la maggior parte del tempo, sempre più come passeggeri e meno come viaggiatori¹⁸⁷. Il centro commerciale, da questo punto di vista, costituisce l'esempio emblematico, per eccellenza, del *nonluogo* che, non a caso, Lazzarini stigmatizza come «la sintesi perfetta della profusione del calcolo, poiché intreccia shopping, relazione con gli oggetti, piacere di gironzolare, gioco combinatorio»¹⁸⁸. Si tratta, dunque, di uno spazio che non esibisce, come faceva «il grande magazzino», «lo spettacolo delle merci»¹⁸⁹, ma «pratica l'amalgama dei segni»¹⁹⁰. I prodotti e i servizi che offre, infatti, essendo ormai pienamente «culturalizzati»¹⁹¹, si prestano a divenire «materia ludica, creativa»¹⁹², ma in realtà, «l'illusione di libertà e di abbondanza, di condivisione di comportamenti e valori»¹⁹³

¹⁸⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 96.

¹⁸⁷ Cfr. *Ibidem*.

¹⁸⁸ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 87.

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ *Ibidem*. Si veda anche J. Baudrillard, *La società dei consumi*, cit. p. 6.

¹⁹¹ *Ibidem*, p. 87.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ *Ibidem*, p. 96.

che questi luoghi di «mercificazione dell'intrattenimento»¹⁹⁴ promettono, in perfetta consonanza con un paradigma riduzionista, ormai completamente ripiegato sulla dimensione del “monetizzabile”; dissimula «una socialità forzata fra estranei»¹⁹⁵ che, di fatto, condividono soltanto solitudini e narcisismi¹⁹⁶. Occorre decostruire questa logica del «guadagnare a tutti i costi»¹⁹⁷ che, «in modo del tutto arbitrario, registra e contabilizza il positivo insieme con il negativo, purché misurabile»¹⁹⁸.

È attraverso il crogiolo di vissuti contrastanti che caratterizza la dimensione multiculturale della *cosmopolis*¹⁹⁹ postmoderna, che, a giudizio dell'autrice, la città, nell'epoca globale, può tornare ad essere «il luogo privilegiato delle pratiche di traduzione»²⁰⁰ in cui l'incontro con l'alterità²⁰¹ raggiunge lo spessore umano dell'esperienza²⁰², la quale, nonostante le trasformazioni che, soprattutto negli ultimi

¹⁹⁴ Ibidem.

¹⁹⁵ Ibidem.

¹⁹⁶ Cfr. Ibidem.

¹⁹⁷ G. Gembillo, A. Anselmo, *Filosofia della complessità*, cit., p. 193.

¹⁹⁸ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., pp. 84- 85.

¹⁹⁹ L. Sandercock, *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, trad. di V. Monno, Edizioni Dedalo srl, Bari 2004.

²⁰⁰ «Tradurre – prosegue Lazzarini - significa precisamente dispiegare un “terzo spazio”, una dimensione intermedia [...], in cui le differenze si articolano entro conoscenze, mondi simbolici, comportamenti e immaginari». A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 114.

²⁰¹ Ibidem, pp. 111 – 112. Oggi, come ben evidenzia l'autrice, ad incontrarsi negli spazi pubblici urbani, non sono le «culture in senso astratto», concepite, cioè, come «blocchi identitari omogenei [...] che includono e comprendono tutti gli individui che vi si riconoscono», ma «le persone che sono portatrici di modi di attribuire significati, di leggere e di rappresentarsi il mondo».

²⁰² Ibidem, p. 113.

anni, hanno investito la sfera pubblica «continua a svolgersi e a essere condivisa»²⁰³ in quello spazio della presenza²⁰⁴, attraverso cui si esprime «il nesso tra cittadinanza e democrazia»²⁰⁵.

Conclusioni

La configurazione territoriale della città, oggi, sembra non avere niente da spartire con la reticolarità²⁰⁶ diffusa che caratterizza, non solo la natura dell'economia, ma anche la circolazione «delle persone, delle informazioni e della cultura»²⁰⁷.

La stessa nomenclatura di “nazionale”, suona, infatti, ormai, come qualcosa di anacronistico, riferito ai molteplici «spazi di *cittadinanze insorgenti*»²⁰⁸ che attraversano la società globale, inaugurando inconsuete forme di partecipazione politica “dal basso” che stanno, repentinamente, riconfigurando la fisionomia della

²⁰³ Ibidem.

²⁰⁴ Su ciò si veda H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, trad. di S. Finzi, Bompiani, Milano 2003, p. 37; H. Arendt, *Che cos'è la politica?*, cit.; E. Cicalo, *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2009.

²⁰⁵ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, op. cit. p. 101.

²⁰⁶ Come afferma il sociologo Manuel Castells, nella società odierna, «il potere è multidimensionale e si costituisce attorno a reti programmate in vari campi dell'attività umana secondo gli interessi e i valori degli attori sociali». M. Castells, *Comunicazione e potere*, trad. di B. Amato, Università Bocconi Editore, Milano 2009, p. 544. Si veda anche M. Castells, *Reti di indignazione e di speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, trad. di B. Parrella, G. Barile, E. Zuffada, F. Saltarelli, Università Bocconi Editore, Milano 2012.

²⁰⁷ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, op. cit. p. 104.

²⁰⁸ Ibidem, p. 121. Si veda anche J. Holston, *Spaces of insurgent citizenship*, in “Planning Theory”, 13, 1995, pp. 35-52.

sfera pubblica al livello globale²⁰⁹. In tale prospettiva, le nuove tecnologie dell'informazione, indubbiamente, giocano un ruolo fondamentale, poiché hanno reso possibile l'emergenza di un'*autocomunicazione di massa*²¹⁰, contenente il germe di un *contropotere*²¹¹, in grado di rilanciare il processo democratico, attraverso il coinvolgimento di «culture partecipative»²¹² che appaiono sempre più determinate nel decostruire quella logica *paneconomicista*²¹³ che struttura le odierne relazioni di potere²¹⁴.

I contenuti che circolano, all'interno delle nuove piattaforme digitali, essendo, infatti, nella migliore delle ipotesi, decisi, veicolati e riformulati, in totale autonomia, dagli attori sociali in esse coinvolti, sono in grado di sfuggire al controllo delle istituzioni governative e delle *corporations*²¹⁵ e, quindi, di raggiungere fasce di pubblico potenzialmente molto vaste. La complessa interazione tra lo spazio virtuale

²⁰⁹ Cfr. D. De Kerckhove, A. Tursi, *Dopo la democrazia ? : il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Apogeo, Milano 2006; V. Susca, D. De Kerckhove, *Transpolitica. Nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano 2008.

²¹⁰ Cfr. M. Castells, *Comunicazione e potere*, cit. pp. 71 – 81.

²¹¹ Cfr. M. Castells, *Comunicazione e potere*, cit. pp. 49 – 52, M. Castells, *Comunicazione, Potere e Contropotere nella network society*, International journal of communication, n. 101, 2007.

²¹² H. Jenkins, *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, trad. di P. Ferri, A. Marinelli, Guerini e Associati, Milano 2010. Si veda anche H. Jenkins, *Cultura convergente*, trad. di V. Susca, M. Papacchioli, Apogeo, Milano 2007.

²¹³ Per approfondimenti rinvio a G. Gembillo, *Benedetto Croce. Filosofo della complessità*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 51 – 57.

²¹⁴ Cfr. A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 123.

²¹⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 122.

dei flussi²¹⁶ e quello fisico dei luoghi²¹⁷ che è «organizzato attorno alla prossimità e alla contingenza»²¹⁸, resa possibile da questa nuova modalità di comunicazione “multimodale”²¹⁹, lascia ben sperare in un ritorno della città post-moderna alla «radice conflittuale che storicamente le appartiene»²²⁰.

Del resto, l'economia contemporanea, completamente de-territorializzata e immateriale, rappresenta l'esempio lampante del fatto che il virtuale²²¹, oggi, costituisce «una dimensione “tecnicamente” sempre più importante del reale»²²². In tale prospettiva, pertanto, Lazzarini, ottimisticamente, auspica che, nel cyberspazio, si riescano a costruire delle pratiche di cittadinanza riflessiva²²³, emergenti

²¹⁶ Contrariamente a ciò che si pensa, infatti, “il virtuale” non designa una categoria concettuale diametralmente opposta a quella di “attuale”. Già, nella filosofia scolastica, infatti, con questo termine si intendeva ciò che esiste in potenza e che, pertanto, tende ad attualizzarsi. Su tale questione rinvio a P. Lévy, *Il virtuale*, trad. di M. Colò, M. Di Sopra, Raffaello Cortina Editore, Milano 1997, p. 5.

²¹⁷ Su ciò cfr. M. Castells, *La città delle reti*, trad. di C. Rizzo, Marsilio, Venezia 2004; M. Castells, *Reti di indignazione e di speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, cit.

²¹⁸ M. Castells, *Lo spazio dei flussi. Conversazione con Géraldine Pflieger*, in *Saggio metropolitano*, trad. di P. Alferj, “Dialoghi internazionali — città nel mondo” — n. 7 giugno, Bruno Mondadori, Milano 2008, p. 149.

²¹⁹ M. Castells, *Comunicazione e potere*, cit., p. 159.

²²⁰ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 127.

²²¹ “La virtualizzazione dell'economia” oltre a svincolare la produzione delle merci dal luogo fisico, ha cambiato radicalmente il modo di concepire il lavoro. Ad essere venduta, oggi, non è, infatti, più la potenziale forza-lavoro, ma «l'attualizzazione di una competenza», «un saper essere e diventare» che, concretizzandosi in contesti organizzazionali dalle dinamiche imprevedibili, crea uno scollamento tra la valutazione della capacità di innovarsi, posseduta dal singolo lavoratore, e il compenso corrisposto alla prestazione lavorativa concretamente effettuata. La tendenza delle aziende a «premiare i portatori in carne e ossa del virtuale» sta sfociando nell'affermazione di una logica efficientistica che sembra determinata nel perseguire l'automatizzazione reificante della la forza-lavoro, considerata obsoleta. P. Lévy, *Il virtuale*, cit., pp.52-53. Si veda anche J. Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, trad. di P. Canton, Baldini & Castoldi, Milano 1995; J. Rifkin, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy*, trad. di P. Canton, Mondadori, Milano 2000.

²²² U. Fadini, *Tecnonomadismo. Espressioni del sapere e figure dell'umano*, in AA.VV., *Tecnofilosofia. Per una nuova antropologia filosofica*, Mimesis, Milano 2000, p. 51.

²²³ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 127.

dall'aggregazione spontanea di quelle “minoranze silenziose”, escluse «dal progetto cosmopolita delle istituzioni transnazionali»²²⁴, ma propulsive di un pensiero oppositivo, convogliante in movimenti urbani di contestazione, in grado di mettere fisicamente in moto uno spazio tangibile di confronto dialettico, attraverso cui «democratizzare la democrazia»²²⁵.

Tuttavia, queste *micro-lotte*²²⁶ che adoperano i nuovi strumenti digitali come cassa di risonanza mediatica, ma che esistono e si sviluppano nei tradizionali luoghi fisici della cittadinanza²²⁷, pur essendo degli importanti «segnalatori d'incendio»²²⁸, attestanti la nascita di un'embrionale “coscienza oppositiva”²²⁹, in grado di concepire e, quindi, anche di rivendicare altri possibili modi di esistere²³⁰, necessitano di essere supportate, per non disperdersi, da una visione critica

²²⁴ Ibidem, p. 122.

²²⁵ Ibidem, p. 127.

²²⁶ D. Fusaro, *Minima mercatalia. Filosofia e capitalismo*, Bompiani edizione digitale, Milano 2012.

²²⁷ Basti pensare, ad esempio, a fenomeni insorgenti 2.0, quali la “Primavera araba” e “Occupy Wall Street”. Quest'ultimo, in particolare, sin dalla scelta evocativa del nome, ha assunto un valore simbolico particolarmente significativo. La decisione, infatti, di occupare, con la presenza fisica, il luogo in cui, quotidianamente, “i corsari della finanza” decidono i destini di interi paesi, è stato, indubbiamente, un gesto comunicativo dal forte impatto sociale, poiché ha dimostrato il potenziale rivoluzionario, insito nella rete, la quale ha la capacità di costruire una sfera pubblica partecipativa, emergente dall'interazione spontanea tra cyberspazio e spazio urbano. Cfr. M. Castells, *The Space of Autonomy: Cyberspace and Urban Space in Networked Social Movements*, Harvard university, 18 febbraio 2014. Si veda anche M. Castells, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, cit.

²²⁸ M. Löwy, *Segnalatore d'incendio. Una lettura della tesi “sul concetto di storia” di Walter Benjamin*, trad. di M. Pezzella, Bollati Boringhieri, Torino 2004.

²²⁹ M. Farci, *Lo sguardo tecnologico. Il postumano e la cultura dei consumi*, Franco Angeli, Milano 2011, p. 73.

²³⁰ Cfr. S. Latouche, *Breve trattato sulla decrescita serena*, trad. di F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino 2008.

unitaria²³¹, alternativa al riduzionismo di matrice economica che, finora, ha reso possibile lo sviluppo incontrastato del Capitale.

A tal proposito, non bisogna, infatti, tralasciare di dire che internet non sempre riesce ad essere la virtuale agorà, di arendtiana memoria, che riunisce le persone impedendo che si cadano addosso²³², tanto agognata da alcuni pensatori contemporanei, cosiddetti cyber-utopisti²³³.

All'interno di molte delle piattaforme digitali che la rete mette a disposizione dei suoi utenti e che dovrebbero garantire un ampliamento della sfera pubblica²³⁴, non si diffonde solo un agire di tipo comunicativo²³⁵, come quello paventato da Jürgen Habermas, ma sono in atto anche degli antidemocratici processi di “algoritmizzazione”²³⁶ che frammentano, manipolano e restringono il confronto dialettico, filtrando dall’oceano dei contenuti circolanti all’interno della rete, quelli che un programma di calcolo ha “stimato” essere più “vicini” alle preferenze

²³¹ Tra i tanti contributi, in questa sede, mi limito a rinviare al seguente: G. Gembillo, A. Anselmo, *Filosofia della complessità*, cit.; G. Gembillo, *Le polilogiche della complessità. Metamorfosi della ragione da Aristotele a Morin*, cit.

²³² Cfr. H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, cit., p. 39.

²³³ Per questo e altri aspetti, cfr., tra gli altri, P. Lévy, *Cyberdemocrazia. Saggio di filosofia politica*, trad. di E. Busetto, Mimesis, Milano 2008. Si veda anche L. Corchia, *La democrazia nell’era di internet. Per una politica dell’intelligenza collettiva*, Le Lettere, Firenze 2011; E. Cioni, A. Marinelli (a cura di), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*, Firenze University Press, Firenze 2010.

²³⁴ Cfr. A. Tursi, *Politica 2.0. Blog, facebook, wikileaks. Ripensare la sfera pubblica*, Mimesis Eterotopie, Milano 2011, pp. 80-83.

²³⁵ J. Habermas, *La teoria dell’agire comunicativo*, trad. di P. Rinaudo, Il Mulino, Bologna 1986. Cfr. anche S. Belardelli, *Il Progetto incompiuto. Agire comunicativo e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano 1996.

²³⁶ Per eventuali approfondimenti cfr. E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, trad. di B. Tortorella, Il Saggiatore, Milano 2012; S. Vaidhyanathan, *La grande G: Come Google domina il mondo e perché dovremmo preoccuparci*, trad. di I. Katerinov, Rizzoli, Milano 2012; Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, trad. di M. Cupellaro, Laterza, Bari- Roma 2014.

immediate degli internauti e, quindi, maggiormente meritevoli di ottenere visibilità rispetto ad altri che, vengono, in questo modo, invece, occultati. Per cui, paradossalmente, nell'era della globalizzazione, dove tutto è interconnesso, la rete che, per un verso, ha contribuito a trasformare il mondo in cui viviamo in un unico immenso *villaggio globale*²³⁷, per l'altro, minaccia di intrappolarci in delle bolle “personalizzate”²³⁸ che hanno il potere di adulterare lo spazio della comunicazione. Ciò oltre a rappresentare una grave minaccia, per il pluralismo dell'informazione, non fa che amplificare l'intolleranza e le incomprensioni nei confronti di tutte quelle problematiche che non rientrano nel ristretto orizzonte geopolitico della propria cultura di appartenenza²³⁹.

In tale contesto, osserva Lazzarini, «l'arrivo e l'insediamento stabile degli immigrati pongono con urgenza la questione dell'estensione dei diritti politici e sociali»²⁴⁰. Al «respingimento forzato»²⁴¹ come pratica totalizzante, risolutiva delle problematiche sollevate dai continui flussi migratori, millantata da una propaganda

²³⁷ M. McLuhan, B. R. Powers, *Il villaggio globale. XXI secolo. Trasformazioni nella via e nei media*, cit.

²³⁸ Cfr. E. Pariser, *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, cit.

²³⁹ Gli algoritmi che “filtrano” i risultati delle nostre ricerche, all'interno della rete, minacciano di frammentare la società in nicchie comunicanti. Cfr. M. Malvaldi, D. Leporini, *Capra e calcoli. L'eterna lotta tra gli algoritmi e il caos*, Laterza, Roma - Bari 2016.

²⁴⁰ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit., p. 119.

²⁴¹ Sul cosiddetto “principio di non-refoulement” si veda l'art. 33 della *Convenzione di Ginevra*, un trattato multilaterale che regola lo status dei rifugiati e degli apolidi, entrato in vigore, nel nostro paese, nel 1955. Cfr. *Convention relating to the Status of Refugees*, adopted on 28 July 1951 by the United Nations Conference of Plenipotentiaries, on *the Status of Refugees and Stateless Persons*, convened under General Assembly resolution 429 (V) of 14 December 1950, entry into force: 22 April 1954, in accordance with article 43.

politica improntata alla “securitizzazione”²⁴² che, il più delle volte, laddove non sovrappone, in maniera indiscriminata, la figura dello straniero a quella del terrorista²⁴³, tende a presentarlo, mediaticamente, agli occhi dell’opinione pubblica come un consumatore “svogliato”²⁴⁴ e, quindi, in quanto tale, immeritevole fruitore dei servizi assistenziali erogati dal sistema di welfare²⁴⁵; deve subentrare una rappresentanza politica propositiva che, anziché genuflettersi ai diktat dell’economico, andando alla spasmodica ricerca di occasionali capri espiatori su cui addossare, puntualmente, tutte le responsabilità dell’odierna *policrisi*²⁴⁶, assuma, invece, piena consapevolezza delle conseguenze nefaste, provocate sull’esistenza di miliardi di persone, in tutto il mondo, dalla totale assenza di un potere statale sovrano, in grado di incidere su scala planetaria²⁴⁷. Il che significa, in altre parole, che occorre lottare per riconquistare ciò che abbiamo ereditato dai nostri padri²⁴⁸, servendosi anche delle nuove piattaforme tecnologiche messe a disposizione dalla

²⁴² Cfr. Z. Bauman, *Stranieri alle porte*, Laterza, Bari- Roma, 2016.

²⁴³ Cfr. Z. Bauman, *Vite di scarto*, cit. p.69.

²⁴⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 19.

²⁴⁵ Cfr. L. Zanfrini, *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari-Roma, 2016.

²⁴⁶ Cfr. E. Morin, *La mia sinistra. Ringenerare la speranza*, trad. di R. Mazzeo, Erickson, Trento 2013; E. Morin, *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l’educazione*, trad. di S. Lazzari, Raffaello cortina editore, Milano 2015; E. Morin, *Per una teoria della crisi*, cit.

²⁴⁷ Cfr. Z. Bauman, *Intervista sull’identità*, a cura di B. Vecchi, Edizioni Laterza, Bari 2005, p. 30; Z. Bauman, *Vite che non possiamo permetterci*, Laterza, Roma-Bari 2015.

²⁴⁸ Come è noto, Sigmund Freud, parafrasando la massima espressa, nel *Faust*, dal poeta Goethe, era solito affermare che ciò che abbiamo ereditato dai nostri padri lo dobbiamo riconquistare per possederlo veramente. Su ciò Cfr. M. G. Castorina, *Complessità, conoscenza, cura. L’approccio costruttivista alla relazione terapeutica*, Franco Angeli, Milano 2013, p. 132.

rete, per dare inizio a qualcosa di radicalmente nuovo²⁴⁹ che ci conduca ad una rinegoziazione collettiva dei significati da attribuire a nozioni quali, appunto, quelle di cittadinanza e città. La conclusione a cui giunge Lazzarini suona, dunque, in definitiva, come un monito rivolto alla politica, affinché riesca a ritrovare una sua dimensione urbana entro cui poter dischiudere un nuovo spazio «informale e dinamico»²⁵⁰, proiettato alla costruzione di sostanziali percorsi democratici, nell'ottica di un' appartenenza multiculturale ad una società e ad un mondo²⁵¹, ormai, da tempo interconnessi²⁵², dove l'esperienza della cittadinanza, dunque, lungi dal cristallizzarsi, possa riattualizzarsi²⁵³, polemicamente, come «capacità di vivere insieme ai diversi»²⁵⁴, prodigandoci affinché le differenze diventino più familiari²⁵⁵ e, quindi, meno minacciose²⁵⁶.

²⁴⁹ Cfr. H. Arendt, *Vita activa. La condizione umana*, cit. p. 129.

²⁵⁰ A. Lazzarini, *Il mondo dentro la città*, cit. p. 118.

²⁵¹ Cfr. *Ibidem*, p. 120.

²⁵² Cfr. E. Morin, A. B. Kern, *Terra-Patria*, trad. di S. Lazzari, Raffaello Cortina, Milano 2003; E. Morin, *Dove va il mondo?*, trad. di B. Spadolini, Armando Editore, Roma 2012; E. Morin, *Ripensare la politica*, in AA.VV., *Le tribù della terra: orizzonte 2000*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole 1991; p. 60

²⁵³ W. L. Bennet, *Changing citizenship in the digital age*, Center for communication and civic engagement, University of Washington, Seattle 2008.

²⁵⁴ D. Innerarity, *Il nuovo spazio pubblico*, trad. di M. Mellino, Meltemi, Roma 2008, p. 129.

²⁵⁵ In una società multietnica, come quella in cui viviamo, ciò che resta da fare è ricercare «un dominio di esperienza in cui anche l'altro abbia un posto e nel quale possiamo costruire un mondo con lui». H. Maturana, F. Varela, *L'albero della conoscenza*, trad. di G. Melone, Garzanti, Milano 1992, p. 203.

²⁵⁶ D. Innerarity, *Il nuovo spazio pubblico*, cit. p. 129.

BIBLIOGRAFIA

Adorno T. (1994), *Minima Moralia. Meditazioni della vita offesa*, trad. di R. Solmi, Einaudi, Torino.

Arendt H. (2006), *Che cos'è la politica?* Einaudi, Torino.

Arendt H. (2003), *Vita activa. La condizione umana*, trad. di S. Finzi, Bompiani, Milano.

Augé M. (1993), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. di D. Rolland - C. Milani, Elèuthera, Milano.

Balestrieri M. (2011), *Marginalità e progetto urbano*, Franco Angeli, Milano.

Baudrillard J. (2008), *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, trad. di G. Gozzi, P. Stefani, Il Mulino, Bologna.

Bauman Z. (2016), *Stranieri alle porte*, Laterza, Bari- Roma.

Bauman Z. (2015), *“La ricchezza di pochi avvantaggia tutti” Falso!* , Laterza edizione digitale, Roma- Bari.

Bauman Z. (2015), *Vite che non possiamo permetterci*, Laterza, Roma-Bari.

Bauman Z. (2014), *Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell'età globale*, Laterza & Figli, edizione digitale, Bari-Roma.

Bauman Z. (2007), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari.

Bauman Z. (2007), *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Città Aperta Edizioni, Troina .

Bauman, Z. (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Gardolo (Trento).

Bauman Z. (2007), *Consumo dunque sono*, Laterza, Roma – Bari, 2007.

Bauman Z. (2005), *Intervista sull'identità*, a cura di B. Vecchi, Edizioni Laterza, Bari.

Bauman Z. (2004), *La solitudine del cittadino globale*, trad. di G. Bettini, Feltrinelli, Milano.

Bauman Z. (1999), *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, trad. di O . Pesce, Laterza, Roma-Bari.

Bauman Z. – Lyon D. (2014), *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, trad. di M. Cupellaro, Laterza, Bari- Roma.

Belardelli S. (1996), *Il Progetto incompiuto. Agire comunicativo e complessità sociale*, Franco Angeli, Milano.

Benjamin W. (2012), *Capitalismo come religione*, in Id., *Scritti politici*, a c. di M. Palma, Editori internazionali Riuniti, Roma.

Bennet W. L. (2008), *Changing citizenship in the digital age*, Center for communication and civic engagement, University of Washington, Seattle.

Bonomi A. , Abruzzese A (a cura di), (2004), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.

Castells M. (2014), *The Space of Autonomy: Cyberspace and Urban Space in Networked Social Movements*, Harvard University.

Castells M. (2012), *Reti di indignazione e di speranza. Movimenti sociali nell'era di internet*, trad. di B. Parrella, G. Barile, E. Zuffada, F. Saltarelli, Università Bocconi Editore, Milano 2012.

Castells M. (2009), *Comunicazione e potere*, trad. di B. Amato, Università Bocconi Editore, Milano.

Castells M. (2008), *Lo spazio dei flussi. Conversazione con Géraldine Pflieger*, in *Saggio metropolitano*, trad. di P. Alferj, “Dialoghi internazionali — città nel mondo” — n. 7 giugno, Bruno Mondadori, Milano, pp. 146 – 155.

Castells M. (2007), *Comunicazione, Potere e Contropotere nella network society*, *International journal of communication*, n. 101.

Castells M. (2004), *La città delle reti*, trad. di C. Rizzo, Marsilio, Venezia.

Castells M. (2002), *La nascita della società in rete*, Bocconi, Milano.

Castorina M. G. (2013), *Complessità, conoscenza, cura. L'approccio costruttivista alla relazione terapeutica*, Franco Angeli, Milano.

Chambers I. (2003), *Sulla soglia del mondo. L'altrove dell'Occidente*, trad. di N. Nobili, Meltemi, Roma.

Cicalo E. (2009), *Spazi pubblici. Progettare la dimensione pubblica della città contemporanea*, Franco Angeli, Milano.

Cioni E., Marinelli A. (a cura di), (2010), *Le reti della comunicazione politica. Tra televisioni e social network*, Firenze University Press, Firenze.

Corchia L. (2011), *La democrazia nell'era di internet. Per una politica dell'intelligenza collettiva*, Le Lettere, Firenze 2011.

Croce B. (1927), *Liberalismo e liberismo*, in G. Galasso (a cura di) (1931), *Etica e Politica*, Adelphi, Milano.

Crouch C. (2005), *Postdemocrazia*, trad. di C. Paternò, Laterza, Bari-Roma.

Czarnowski S. (1956), *Persone in esubero al servizio della violenza*, (1935), in "Dziela", vol. 2, Warszawa.

Davis S. M. (1987), *Future Perfect*, Addison-Wesley Publishing Co., Reading, Massachusetts.

Del Gobbo G. (2007), *Il processo formativo tra potenziale di conoscenza e reti di saperi. Un contributo di riflessione sui processi di costruzione di conoscenza*, University press, Firenze.

De Kerckhove D., Tursi A. (2006), *Dopo la democrazia? Il potere e la sfera pubblica nell'epoca delle reti*, Apogeo, Milano.

Dostoevskij F. (2002), *Memorie del sottosuolo*, Einaudi, Torino.

Fadini U. (2000) , *Tecnomadismo. Espressioni del sapere e figure dell'umano*, in AA.VV., *Tecnofilosofia. Per una nuova antropologia filosofica*, Mimesis, Milano.

Farci M. (2011), *Lo sguardo tecnologico. Il postumano e la cultura dei consumi*, Franco Angeli, Milano.

Foucault M. (2007), *Sicurezza, territorio e popolazione. Corso al collège de France (1977-1978)*, trad. di P. Napoli, La Feltrinelli, Milano.

Foucault M. (2001), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Mimesis Edizioni, Milano.

Freud S. (1991) , *Totem e tabù e altri saggi di antropologia*, trad. di C. Balducci, C.

Galassi, D. Agozzino, Newton Compton editori s.r.l., Roma.

Fusaro D. (2012), *Minima mercatalia. Filosofia e capitalismo*, Bompiani edizione digitale, Milano.

Gallino L. (2011), *Finanzcapitalismo: la civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.

Gembillo G. (2008), *Le polilogiche della complessità. Metamorfosi della ragione da Aristotele a Morin*, Le Lettere.

Gembillo G. (2006), *Benedetto Croce. Filosofo della complessità*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Gembillo G., Anselmo A. (2015), *Filosofia della complessità*, Le Lettere, Firenze.

Giovannini P. (2009), *Teorie sociologiche alla prova*, University Press, Firenze.

Gramsci A. (1978), *Americanismo e fordismo*, Einaudi, Torino.

Habermas J. (1986), *La teoria dell'agire comunicativo*, trad. di P. Rinaudo, Il Mulino, Bologna.

Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città*, Ombre Corte, Verona.

Hegel G. W. F. (1823), *Lezioni di estetica*, trad. di P. D'Angelo, Laterza, Roma- Bari 2000.

Hillman J. (1999) , *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo.

Holston J. (1995), *Spaces of insurgent citizenship*, in “Planning Theory”, 13, pp. 35-52.

Husserl E. (1961), *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, trad. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano.

Hutchison R. (2010), *Encyclopedia of Urban Studies*, vol. 1, Sage Publication, Thousand Oaks, CA.

Indovina F. (a cura di) (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano.

Innerarity D.(2000), *Il nuovo spazio pubblico*, trad. di M. Mellino, Meltemi, Roma.

Jedlowski P., Affuso O. (a cura di), (2010), *Sfera pubblica. Il concetto e i suoi luoghi*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza.

Jenkins H. (2010), *Culture partecipative e competenze digitali. Media education per il XXI secolo*, trad. di P. Ferri, A. Marinelli, Guerini e Associati, Milano.

Jenkins H. (2007), *Cultura convergente*, trad. di V. Susca , M. Papacchioli, Apogeo, Milano.

Keynes J. M. (1971), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Utet, Torino.

Latouche S. (2011), *Per un'abbondanza frugale: Malintesi e controversie sulla decrescita*, trad. di F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino.

Latouche S. (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, trad. di F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino.

Lazzarini A. (2013), *Il mondo dentro la città. Teorie e pratiche della globalizzazione*, Mondadori, Milano.

Lazzarini A. (2011), *Polis in Fabula. Metamorfosi della città contemporanea*, Sellerio editore, Palermo.

Lefebvre H. (1968), *Il diritto alla città*, Marsilio, Padova.

Le Galès P. (2007), *Megacittà mature o crescita delle città europee globalizzate?*, trad. di B. Racah, in “Dialoghi internazionali”, Città nel mondo, n. 4.

Lévy P. (1997), *Il virtuale*, trad. di M. Colò, M. Di Sopra, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Lévy P. (2008), *Cyberdemocrazia. Saggio di filosofia politica*, trad. di E. Busetto, Mimesis edizioni, Milano.

Löwy M. (2004), *Segnalatore d'incendio. Una lettura della tesi “sul concetto di storia” di Walter Benjamin*, trad. di M. Pezzella, Bollati Boringhieri, Torino.

Luttwack E. (1999), *La dittatura del capitalismo: dove ci porteranno il liberismo selvaggio e gli eccessi della globalizzazione*, Mondadori, Milano.

Malvaldi M., Leporini D. (2016), *Capra e calcoli. L'eterna lotta tra gli algoritmi e il caos*, Laterza, Roma – Bari.

McLuhan M., Powers B. R. (1989), *Il villaggio globale. XXI secolo; trasformazioni nella via e nei media*, trad. di F. Gorjup Valente, Sugarco edizioni, Milano.

Marcuse H. (1969), *La liberazione dalla società opulenta*, in AA.VV., *Dialettica della liberazione*, Torino, Einaudi.

Marcuse H. (1967), *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*, trad. di L. Gallino, T. G. Gallino, Einaudi, Torino.

Maturana H., Varela F. (1992) , *L'albero della conoscenza*, trad. di G. Melone, Garzanti, Milano.

Memoli R. (a cura di) (2014), *Intersezioni tra discipline. Elaborare concetti per la ricerca sociale*, Laboratorio sociologico LS, manualistica, didattica, divulgazione, Franco Angeli, Milano.

Mizzella S. (2007), *Sogni reali e corpi virtuali. L'esperienza della chat tra parole, immagini e immaginazione*, in V. Giordano, S. Parisi (a cura di), *Chattare. Scenari della relazione in rete*, Meltemi editore srl, Roma.

Morin E. (2017), *Per una teoria della crisi*, trad. di M. Cerami, Armando Editore, Roma.

Morin E. (2015), *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, trad. di S. Lazzari, Raffaello cortina editore, Milano.

Morin E. (2013), *La mia sinistra. Ringenerare la speranza*, trad. di R. Mazzeo, Erickson, Trento.

Morin E. (2012) , *Dove va il mondo*, trad. di B. spadolini, Armando editore, Roma.

Morin E. (2005), *Il Metodo 6. Etica*, trad. di S. Lazzari, Raffaello Cortina, Milano.

Morin E., Kern A. B. (2003), *Terra-Patria*, trad. di S. Lazzari, Raffaello Cortina, Milano.

- Morin E. (1999), *Ripensare la politica*, in AA.VV., *Le tribù della terra: orizzonte 2000*, Edizioni Cultura della Pace, Fiesole.
- Morin E., (1999), *I miei demoni*, trad. di L. Pacelli, A. Perri, Meltemi, Roma.
- Nancy J. L. (2002), *La città lontana*, Ombre Corte Verona, trad- di P. Vittorio, 2002.
- Oldenburg R. (1991), *The Great Good Place*, Paragon House, New York.
- Pariser E. (2012), *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, trad. di B. Tortorella, Il Saggiatore, Milano.
- Pasolini P.P., *Il folle slogan dei jeans Jesus*, Corriere della Sera, del 17 maggio 1973, in “*Scritti corsari*”, Garzanti, Milano 1975.
- Pflieger G. (2006), *De la ville aux réseaux. Dialogues avec Manuel Castells*, Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, Lausanne.
- Preite G. (2011), *Welfare state. Storie, politiche, istituzioni*, Tangram edizioni scientifiche, Trento.
- Privitera W. (2001), *Sfera pubblica e democratizzazione*, Laterza, Roma – Bari.
- Rifkin J. (2000), *L’era dell’accesso. La rivoluzione della new economy*, trad. di P. Canton, Mondadori, Milano.
- Rifkin J. (1995), *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l’avvento dell’era post-mercato*, trad. di P. Canton, Baldini & Castoldi, Milano .
- Rossi E. (2012) , *In disparte. Appunti per una sociologia del margine*, Armando editore, Roma.

Salzano D. (2008), *Etnografie della rete. Pratiche comunicative tra on line e off line*, Franco Angeli, Milano.

Sandercock L. (2004), *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, trad. di V. Monno, Edizioni Dedalo srl, Bari.

Simmel G. (2011), *Il povero*, a cura di G. Iorio, Armando, Roma.

Simmel G. (1995), *Le metropoli e la vita dello spirito*, a cura di P. Jedlowski, Armando editore, Roma.

Sloterdijk P. (2006), *Il mondo dentro il capitale*, trad. di G. Bonaiuti, S. Rodeschini, Meltemi, Roma.

Soja E. (2014), *Inside exopolis. Views of orange county in My Los Angeles: from urban restructuring to regional urbanization*, University of California press, Berkeley.

Susca V, De Kerckhove D. (2008), *Transpolitica. Nuovi rapporti di potere e di sapere*, Apogeo, Milano.

Tiddi A. (2002), *Precari. Percorsi di vita tra lavoro e non lavoro*, Derive Approdi, Roma.

Tursi A. (2011), *Politica 2.0. Blog, facebook, wikileaks. Ripensare la sfera pubblica*, Mimesis Eterotopie, Milano.

Vaidhyathan S. (2012), *La grande G: Come Google domina il mondo e perché dovremmo preoccuparci*, trad. di I. Katerinov, Rizzoli, Milano.

Viale G. (1994), *Un mondo usa e getta. La civiltà dei rifiuti e i rifiuti della civiltà*, Feltrinelli, Milano.

Zanfrini L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Bari-Roma.

Walker M. (1991), *Disneyfication of the Planet*, in *The Guardian Weekly*, 4